

→ Dal leader dell'Olp attacco a Tel Aviv. Poi l'offerta di negoziato «ma stop agli insediamenti»

Onu, il giorno della Palestina

Le «due verità» si scontrano al Palazzo di Vetro in un giorno destinato a lasciare il segno nella storia del Medio Oriente: quella del presidente palestinese, e del premier israeliano. «La Palestina è nata»...

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiiovannangeli@unita.it

Un'ovazione lo accoglie a suo ingresso nella grande sala del Palazzo di Vetro. È il giorno della Palestina. Il giorno di Abu Mazen. Parla al mondo il leader palestinese e al mondo consegna quel sogno che si fa richiesta ufficiale: il riconoscimento dello Stato di Palestina. «Abbiamo tentato tutte le strade per la pace», esordisce il raïs di fronte ad una platea che lo ascolta con l'attenzione dovuta a un evento epocale. La prima parte del suo discorso, è un pesante j'accuse nei confronti d'Israele. «Israele continua la sua campagna demolitrice e la sua pulizia etnica verso i palestinesi», denuncia Abu Mazen, aggiungendo che lo Stato ebraico «minaccia i nostri luoghi sacri». Il fallimento dei negoziati di pace israelo-palestinesi è colpa della «politica colonialista di Israele», della «occupazione militarizzata» dei Territori e della «discriminazione razziale» praticata nei confronti dei palestinesi, incalza il successore di Yasser Arafat. «Nei Territori si verificano ogni giorno, saccheggi, invasioni, da parte di israeliani che hanno la protezione ufficiale da parte dell'esercito israeliano. Queste persone prendono di mira le nostre colture, le abitazioni, le moschee. Anche oggi ci sono stati episodi simili. Le autorità di Israele sono responsabili di questi crimini. Israele porta avanti politica coloniale», insiste Abu Mazen. «Questa politica di insediamenti - rimarca - minaccia anche la struttura dell'Anp e la sua esistenza. Noi la respingiamo. Tutte le azioni di Israele nel nostro Paese sono unilaterali, e hanno lo scopo di aumentare la loro presenza nei Territori».

INTIFADA DIPLOMATICA

Le parole del Presidente irrompono nelle nuove piazze di Ramallah affollate da migliaia di ragazzi, nei



Mahmoud Abbas al Palazzo di Vetro è stato accolto da una lunga ovazione

Foto di Andrew Gombert/Ansa-Epa

vicoli antichi di Nablus e di Hebron, nelle strade polverose dei villaggi di Cisgiordania soffocati dai 400 chilometri del Muro: è il giorno dell'orgoglio nazionale per un popolo che invoca l'autodeterminazione. È un discorso abile, il suo. Il leader dell'Anp ricorda che nel 1974 Yasser Arafat «venne in quest'aula e garantì ai membri dell'Assemblea generale la nostra decisa ricerca per la pace dicendo: "Non lasciate che il ramo di ulivo cada dalla mia mano"». Quel ramo, Abu Mazen l'ha raccolto: «Dichiaro qui che l'Olp è pronta a tornare immediatamente al tavolo del negoziato» sulla base dei termini della legittimità internazionale, previa «una completa cessazione delle attività di insediamento» nei Territori occupati. Una standing ovation dei delegati sottolinea le ultime parole del suo discorso, in particolare quando afferma che «la Palestina è rinata» e mostra nel pugno alzato verso il cielo i fogli di «una copia della richiesta» di riconoscimento all'Onu dello Stato di Palestina che aveva presentato prima del

E Mahmud il «moderato» mostrò gli artigli

Il ritratto

Mahmud il moderato» ha mostrato gli artigli. E in mezz'ora ha riscattato la sua immagine di grigio funzionario vissuto per una vita all'ombra di «Abu Ammar», il padre della patria palestinese: Yasser Arafat. Mezz'ora per entrare nella Storia. In pochi ci avrebbero scommesso. Quando Arafat comunicò al mondo di aver designato come suo difino Abu Mazen, in molti rimasero stupiti: tra tutti i suoi fedelissimi, infatti, il riservato professore della Galilea sembrava quello che gli somigliava di meno.

Tanto emotivo e focoso lo stori-